

Proposta dell'ex comandante della divisione "Val d'Arda" del C.V.L.,
Giuseppe Prati, per la ricompensa di Medaglia d'Oro al Valor Militare
alla memoria di Don Borea

Piacenza, 1 dicembre 1970

Al Ministero della Difesa
Commissione Unica Nazionale di 1° Grado
per le Ricompense al Valor Militare
R o m a

Io sottoscritto, Prati Giuseppe, ex comandante della divisione "Val d'Arda" del Corpo Volontari della Libertà, mi onoro di proporre, ai sensi della legge 11 maggio 1970 n° 290, la ricompensa di Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria del partigiano caduto Don Giuseppe Borea, nato a Piacenza il 4 luglio 1910, fucilato dai nazifascisti il 9 febbraio 1945.
A tale scopo invio a codesto Ministero la relazione sull'attività svolta da Don Borea nella lotta di Liberazione e la motivazione della ricompensa.

R e l a z i o n e

Il reverendo Don Giuseppe Borea, già parroco di Obolo di Gropparello (Piacenza), si presentò a me all'inizio del mese di giugno 1944 offrendosi quale cappellano della 38a Brigata del Corpo Volontari della Libertà (poi diventata divisione), della quale ero il comandante. Precedentemente egli aveva già svolto intensa attività patriottica: fu tra i primi sacerdoti che, dopo l'8 settembre 1943, sostennero e propagandarono il movimento di Liberazione.

Come cappellano della "Val d'Arda", Don Borea si dedicò con zelo esemplare all'assistenza religiosa dei partigiani e dei nemici prigionieri, apportando, anche a questi, conforto morale e materiale. Svolse, inoltre, i seguenti compiti:

- scambio di prigionieri nelle località indicate dal nemico, ove egli si recava personalmente;
- propaganda in favore della Resistenza, anche attraverso la stampa clandestina;
- recupero e sepoltura delle salme dei caduti (partigiani e nemici).

Don Borea si dedicò alle suddette attività con grande coraggio e sprezzo del pericolo. Molti episodi, di cui egli fu protagonista, valsero a creare intorno alla sua figura una fama leggendaria.

Nel luglio 1944 passò sulle montagne del Piacentino il primo grande rastrellamento nazifascista. Don Borea venne catturato e corse il rischio di essere fucilato, ma riuscì ad evadere. Appena libero, ritornò prontamente sulla breccia. Per non esporre alle rappresaglie i confratelli sacerdoti, indossò l'uniforme di cappellano militare contrassegnandola con la Croce Rossa e

con il nome di battaglia "pius".

Assistette i partigiani con dedizione assoluta condividendo pericoli e sacrifici, ma il suo cuore fu pieno di carità anche per i prigionieri nemici. La sua opera venne segnalata da alcune spie all'Ufficio politico investigativo della Questura repubblicana di Piacenza, e il suo nome fu incluso nell'elenco dei capi partigiani più temuti e destinati, in caso di cattura, alle rappresaglie più spietate.

Il 27 gennaio 1945, mentre infieriva sulle montagne del Piacentino il grande rastrellamento invernale, Don Borea venne nuovamente catturato. Condotto nelle carceri di Piacenza, fu giudicato da un tribunale speciale e condannato a morte mediante fucilazione. In carcere confortò i partigiani con lui prigionieri.

Il "processo" fu preparato e condotto in modo bluffistico e illegale, con lo scopo evidente di gettare fango sulla figura del prete patriota. Ciò risulta da un "Diario" scritto da monsignor Francesco Gastagnetti (delegato dalla Curia piacentina) e che allego a questa relazione.

Da altre testimonianze emerge il comportamento coraggioso che Don Borea seppe mantenere durante il processo. Si legga, in particolare, la deposizione scritta nell'immediato dopoguerra dal signor Carlo Marasini, ex impiegato presso il Comando provinciale della Guardia repubblicana, il quale era presente al processo. Di quest'altro documento allego una fotocopia. Ma il coraggio, il patriottismo e la fede di Don Borea si rivelarono in tutto il loro fulgore nel momento dell'estremo sacrificio (si legga, a tale riguardo, l'allagata relazione del cappellano militare Don Giuseppe Bononini, che ebbe l'incarico di assisterlo).

Sacerdote di Cristo, come Cristo da miserabili sgherri subì l'onta di un immondo processo prima del martirio, e come Cristo morì perdonando ai suoi carnefici. L'ultimo suo pensiero fu per la Patria diletta.

Ciò premesso, propongo la ricompensa di ricompensa di Medaglia d'oro al Valor Militare alla sua memoria e con la seguente

M o t i v a z i o n e:

"Dopo l'8 settembre 1943, Don Giuseppe Borea sosteneva e propagandava il movimento di Liberazione dimostrandosi strenuo assertore degli ideali di libertà, di democrazia e di indipendenza della Patria, approfondendo la sua opera nell'assistenza morale e materiale dei partigiani e dei nemici prigionieri. Cappellano di una divisione partigiana, partecipava a molteplici azioni dando sempre prova di grande coraggio e di elevato senso di umanità, recandosi personalmente a comporre le salme dei caduti in combattimento ed assolvendo pericolosi compiti di scambio di prigionieri nelle località indicate dal nemico. Catturato una prima volta, riusciva ad evadere riprendendo prontamente la sua attività finché, catturato una seconda

volto, brutalmente torturato e condannato a morte, affrontava serenamente il plotone di esecuzione inneggiando alla libertà della patria. Luminoso esempio di purissimo patriottismo, nobile coraggio e umanità".

L'ex comandante della divisione "Val d'Arda"
del Corpo Volontari della Libertà

Allegati: idem c. s.

(Giuseppe Prati)